

Le riflessioni di un cittadino

di Franco Cerqui*

Verso la fine di un'epoca storica

Nell'ultimo anno, dalla primavera 89 all'inizio di quella 90, lo scenario politico europeo e quindi indirettamente quello mondiale hanno subito un rapido e progressivo mutamento di immagine e di sostanza, tanto auspicato quanto inatteso nel suo repentino manifestarsi, che ricorda per similitudine i grandi cataclismi di cui è capace in genere solo la natura.

Preceduto dai tragici fatti cinesi della primavera scorsa, grave incidente di percorso della evoluzione del comunismo internazionale e colpo di coda della abituale risposta repressiva alle istanze di emancipazione dei popoli sottoposti a regimi comunisti o autoritari, passato attraverso la progressiva caduta dei regimi totalitari d'oltrecortina, simbolicamente raffigurata dalla caduta del muro di Berlino, suggellato dal progressivo disgelo dei rapporti tra le due grandi potenze, che sembrano sinceramente avviate ad un politica di collaborazione e di disarmo mondiale, si sta per chiudere un ciclo storico: quello sancito col patto di Jalta alla fine della seconda guerra mondiale.

Davanti a noi si apre ora, nell'ipotesi concreta di una grande Europa unita, dagli Urali a Gibilterra, la possibilità di essere al centro, come cittadini europei e quindi figli della culla delle più grandi civiltà del passato, di una evoluzione politica e sociale tesa alla integrazione dei popoli di tutti i continenti.

Questa è la grande potenzialità alla cui realizzazione sono chiamate dalla storia le nuove generazioni.

Ma in questo periodo della storia non si chiude solo l'arco di tempo del periodo post-bellico '45-'90; si chiude anche e soprattutto, dopo la fine del colonialismo europeo e dei nazionalisti autoritari nazi-fascisti, l'applicazione sociale di una delle più grandi teorizzazioni filosofiche che hanno condizionato l'ultimo secolo della storia europea e di parte di altri continenti: il marxismo-leninismo, necessariamente e tragicamente vissuto fino in fondo da una metà dei popoli europei e ancora presente nelle sue probabili finali manifestazioni in altri continenti.

** Siamo lieti di ospitare questa nota di Franco Cerqui che affronta un tema cruciale della crisi contemporanea e riflette, ci pare, una diffusa opinione sul degrado della politica e sulla necessità di ripensare radicalmente il suo modo di essere; che è poi una delle condizioni indispensabili per "ripensare" la città. Per questo, pur non condividendo tutte le opinioni che lo scritto contiene, alcune delle quali appaiono tesi necessitanti di approfondito confronto, la riflessione di fondo che vi è contenuta rappresenta una utile provocazione soprattutto verso chi di politica si occupa più da vicino, ed a cui la rivista sollecita una ragionata replica.*

Si può chiudere anche, e definitivamente, la fase del neo-colonialismo post-bellico di tipo economico, militare e politico, rispettivamente sovietico e americano, sull'Europa dell'Est e dell'Ovest.

Quale nuova filosofia politica?

Se tale premessa è reale, quali saranno le filosofie politiche che ci guideranno per l'avvenire? A mio parere non potranno che essere, dal punto di vista dei principi-guida, che quelli su cui poggiano le loro basi sociali alcune grandi religioni, a cominciare da quella cristiana, e un recupero dei principi ispiratori della rivoluzione francese; in entrambi i filoni filosofico-morali il nucleo fondamentale è sempre quello delle libertà di espressione, dell'uguaglianza individuale nei diritti-doveri e di convivenza pacifica tra gli uomini.

Quello che stiamo vivendo e che stiamo per vivere sembra poter essere un periodo particolarmente fecondo nella storia dell'umanità per la maggior realizzazione pratica possibile di tali principi, se le risorse della scienza e dell'economia, unite all'imprescindibile volontà dell'uomo, sapranno indirizzarsi su questa strada.

Se ben guardiamo infatti ad alcuni dei grandi significati che la storia ha espresso nell'ultimo secolo, ma anche nei precedenti, abbiamo la riprova che la forza delle idee-guida su citate, anche se al prezzo di sofferenze e sacrifici di uomini e di popoli, ha pur sempre alla fine vinto, mentre tutti i regimi oppressivi di tali libertà, da quello nazista a quelli fascisti, a quelli comunisti, sono finiti senza lasciar traccia di sé nella coscienza civile dei popoli, se non come errori della storia da non ripetere.

La forza morale di tali principi ha sconfitto regimi ed eserciti e gli uomini-simbolo che le hanno rappresentate sono patrimonio indelebile della storia dell'umanità: da Cristo, il cui messaggio di pace pervade ininterrottamente la storia dell'uomo da duemila anni, a Ghandi, il cui pacifismo disarmato sconfisse direttamente il colonialismo armato inglese e indirettamente contribuì a sconfiggere quello delle maggiori potenze coloniali europee; da Mazzini, solitario ideatore e custode della moralità di un libero Stato laico a Brandt, massima espressione del socialismo riformista europeo post-bellico; da Nagj a Dubcek, vittime fisiche o morali dei primi tentativi di riformismo nei Paesi del comunismo reale d'oltracortina, a Gorbaciov, interprete alla fine di una evoluzione-rivoluzione da tempo fortemente sentita dalla coscienza popolare nei Paesi dell'Est Europeo; da Papa Roncalli a Papa Wojtyła, il cui ecumenismo, di grande significato anche politico, ha dato un enorme contributo alla crescita e al mantenimento di alti livelli di fede, e non solo nei credenti, nei principi di giustizia e solidarietà tra i popoli.

Ma numerosi altri uomini hanno dato non minori contributi sia come vincitori, vittime o semplici testimoni di una grande fede in tali principi, e tra i tanti ricordiamo, nei decenni più recenti: Gramsci, Nenni, Pertini, Amendola e La Malfa per la lotta al fascismo italiano e la costruzione dell'Italia repubblicana; Adenauer e De Gasperi nell'Europa Occidentale del dopo-guerra per la ricostruzione dei loro Paesi, il loro ritorno tra le democrazie occidentali e le basi poste al concetto di Europa unita; Allende e il cardinale Romero, vittime dei totalitarismi che ancora attanagliano parte dell'America Latina; Moro e Berlinguer nell'Italia del terrorismo; Sacharov e Walesa nei momenti ancora bui del comunismo reale; e infine Nelson Mandela, uomo-simbolo dell'ultimo schiavo nero nell'ultimo regime schiavista bianco in Sud-Africa.

L'Italia politica di oggi: partiti e società civile

Sullo sfondo del nuovo scenario europeo l'Italia politica di oggi ci appare più ricca di teoriche potenzialità che di concrete certezze, e più per meriti della società civile che dei partiti che la governano, tra le quali due componenti sembra crescere un diaframma sempre più ampio.

Soprattutto, nei partiti di governo, da troppo tempo vi è una chiara dissociazione tra propositi dichiarati, metodologie praticate e quindi risultati effettivi, e non solo e principalmente a causa di difetto dei mezzi istituzionali, la cui invocata riforma è per molti aspetti un falso problema. Il vero problema di fondo sembra invece essere quello della mancanza o insufficienza di una autentica idealità politica, troppo spesso dichiarata e troppo poco praticata; in sostanza ai partiti di governo pare interessare assai più la conservazione e la spartizione del potere che l'assolvimento dei propri compiti istituzionali. Uno dei tanti esempi possibili è che quasi sempre la solidarietà partitica prevale aprioristicamente sulla difesa dei principi etici propri di ogni società civile, metodo umanamente inaccettabile, contribuendo a creare una sorta di "aristocrazia politica" non tenuta a rispondere necessariamente a tali principi né, come tutti i cittadini, alle leggi dello stato, così come se esistesse una moralità politica diversa da quella comune. E tale aspetto riguarda un po' tutti i partiti di governo.

Il partito di maggioranza relativa, che ha a lungo beneficiato dell'apporto di una larga parte, quella confessionale, dell'elettorato italiano, sembra non poter contare più come nel passato su tale garantito contributo, e i vari movimenti politici cattolici sorti al suo fianco o al suo interno sembrano essere in una attuale fase di equidistanza tra il poterne ereditare da un lato un ruolo partitico oltre che politico o invece dall'altro poterne rivitalizzare il sempre più sfocato ruolo di partito democratico e cristiano nella società italiana.

Dopo una recente fase di unanimità post-congressuale, più di forma che di sostanza, la recente differenziazione di una sua non secondaria componente non può che essere valutata che come segno di chiarezza e di possibile positivo significato dialettico interno.

Il partito socialista maggiore appare essere tra quelli di governo uno dei più interessati alla concezione della politica come difesa del proprio potere partitico e di promozione del ruolo dei propri uomini di maggior spicco, mostra una evidente tendenza alla volontà di egemonizzazione sia di ogni formula governativa del presente che di altre possibili del futuro, rivendicando di fatto un peso politico costantemente più alto di quello che ha sul piano elettorale; per certi aspetti pare essere tra i partiti di governo quello che rischia di pagare ad esso ed al potere il maggior prezzo di credibilità alla sua identificazione popolare in autentico partito socialista riformista.

I partiti laici minori di governo sembrano esaurire lentamente ma progressivamente nel tempo sia il loro peso elettorale che la loro storica funzione di abbastanza netta e diversificata identificazione ideologica in precisi filoni storico-culturali della società italiana. Lo stesso destino sembra progressivamente coinvolgere per altri versi il partito dell'estrema destra.

Per converso è proprio dalla maggior parte dei partiti di opposizione e più in generale dalla società civile che sembrano poter venire oggi i fermenti e le spinte più idonee a portare la democrazia italiana da progettuale, come scritto ma ancora largamente irrealizzato nella nostra Costituzione, a democrazia compiuta. Né ciò sembra solo essere causato dal semplice fatto che i partiti che

hanno ruoli di opposizione non hanno i problemi di quelli che devono affrontarsi con le realtà del governo del Paese.

Il nuovo partito che va ad ereditare il passato di quello comunista italiano sembra essere quello che, pur dovendo più degli altri rischiare in questo irripetibile momento della storia europea, potrà costituire comunque il maggior elemento di novità in un panorama politico italiano che viene dagli Urali e dall'altro potendo contare su di una solida struttura di partito che, trasferiti progressivamente i vecchi in nuovi ma pur sempre tali ideali, sembra potersi garantire anche per il futuro una consistente presenza nella società politica italiana. Non mi stupirei che ciò si realizzasse già a partire dalle prossime elezioni amministrative, così come un anno fa le possibili suggestioni dei tragici fatti cinesi e di Piazza Tienanmen, nonostante molte interessate attese del contrario, trovarono nei fatti una clamorosa smentita elettorale, avvalorando la convinzione che l'elettorato italiano mostra abitualmente un sufficiente distacco dalle realtà politiche contingenti ed è più portato a seguire le linee direttrici della memoria storica che i popoli hanno come guida propulsiva; infatti allora, come credo avverrà nel prossimo futuro, tale memoria storica mostrò di non dimenticare il contributo dato dal partito comunista italiano alla emancipazione del proletariato e della classe operaia, quello dato alla lotta di liberazione nazionale e quello più recentemente dato ai governi di unità nazionale, quando furono gravemente in pericolo le istituzioni repubblicane. Forse è dal nuovo partito di sinistra italiana che, reintegrato a pieno titolo nel consesso dei partiti democratici e abilitato a possibili ruoli governativi, potrà venire nel prossimo futuro la possibilità di concretizzare finalmente anche in Italia l'elemento fondamentale su cui poggiano le democrazie parlamentari, che è quello di reali alternative politiche di governo.

Tra gli altri partiti minori della opposizione, è da quello radicale e dall'arcipelago verde che vengono le maggiori spinte di rivendicazione alla realizzazione di una società compiutamente rispettosa dei diritti civili e costituzionali dei cittadini, e ad essi va il merito di aver dato agli elettori uno dei più alti strumenti di democrazia diretta, quello referendario, sui grandi temi cui la società civile chiedeva risposte eluse dai partiti di governo.

Costituzione scritta e realizzata

Ma il grande quesito cui la società italiana attende concrete risposte politiche è quanta parte della nostra carta costituzionale si è riusciti e si riuscirà a realizzare prima ancora di affrontarne la riforma e pur prescindendo dalla pur necessarie modifiche del nostro bicameralismo parlamentare.

Nel mentre fondamentali diritti costituzionali, da quelli dell'ordine pubblico e di una giustizia efficiente, a quello di una assistenza e di una scuola moderna, a quello di una equa giustizia fiscale subiscono ritardi spesso intollerabili, al crescente rafforzamento del potere partitico si contrappone una crescente diminuzione della forza e autonomia delle istituzioni e dello stato di diritto, con una equivoca sovrapposizione tra potere politico e potere istituzionale.

Nefasta conseguenza di questo mancato rispetto dei ruoli politico e istituzionale è che il tentativo di mantenimento, da parte di alcune istituzioni, del loro ruolo costituzionale, viene perseguito attraverso la politicizzazione o peggio l'autolegittimazione partitica all'interno dei corpi dello Stato; e che uno dei maggiori capisaldi delle società democratiche, quello della libera informazione, sta progressivamente rispondendo sempre più alle logiche di ripartizione

partitica del potere.

Il centro della questione partiti-istituzioni, così come è stato semplificato, è forse il male peggiore che pervade da tempo la società italiana. A tale distorto rapporto vanno almeno in parte attribuite alcune delle radici storiche del fenomeno del passato e forse non ancora del tutto spento terrorismo, durante il quale umili o grandi servitori dello Stato sono stati vittime sacrificali delle insufficienze e dei ritardi dello Stato; la coscienza civile popolare non potrà mai dimenticare né il loro sacrificio né che tale sacrificio sarebbe stato ancor più odioso se le forze politiche non saranno state capaci di impedire che si ripropongano nelle nuove generazioni, sotto la spinta di pur sempre possibili nuovi "falsi profeti", tentazioni di scavalcare le regole democratiche attraverso le scorciatoie della violenza. Ma la condizione indispensabile è che le regole siano democratiche e che valgano per tutti i cittadini, il che ancora non è compiutamente.

A tale questione può ricondursi almeno in parte il letale fenomeno della delinquenza organizzata, di cui abbiamo forse il triste primato mondiale, con manifestazioni particolarmente intense e storicamente ineliminabili in alcune regioni del sud, ma in altre forme e in altri aspetti estese ormai a tutto il Paese. Sperare che un secolo di unità nazionale e quarant'anni di Costituzione repubblicana fossero sufficienti a modificare concezioni più che secolari, quale quella mafiosa, della organizzazione di parte delle società in alcune aree territoriali del nostro Paese, sarebbe una illusione storicamente improponibile; ma nel contempo è imperativo per le libertà democratiche della Nazione che una autentica volontà politica di istituzione e mantenimento di uno stato di diritto per tutti i cittadini, a cominciare dal diritto al lavoro, ponga le basi per un progressivo sradicamento di un fenomeno storico indegno di un paese civile; la sua pur necessaria repressione certamente non basta.

Ma nel nostro Paese questa volontà e questa forza attualmente non vi sono se non in alcune frange del mondo politico e istituzionale e in alcune aree crescenti della società civile, cui è tuttavia affidato il compito forse utopico di seminarne il germe e farne crescere possibili frutti. L'impressione convinta è che nel nostro Paese, a differenza anche di un recente passato, la maggior parte dei partiti di governo, e la maggior parte dei suoi leaders più noti, abbiano un senso piuttosto limitato della storia, misurata principalmente sul metro dei risultati immediatamente acquisibili per la propria parte e per le proprie persone; rifiutando in sostanza l'esempio di altri uomini che, guidati da superiori principi etici, hanno accettato che le vicende personali o della propria parte politica fossero l'anello possibile della catena di un processo storico i cui confini non sono misurabili anticipatamente.

In un mondo politico fatto prevalentemente di professionisti della politica, spesso di affaristi, nel migliore dei casi di politici-managers, ha senso appellarsi ad una più alta idealità politica, cioè al potere morale anche in politica? Ha senso insomma chiedere a chi rappresenta la volontà popolare una sorta di "eroismo" che non è normalmente richiesto al resto dei cittadini, di cui si dice che la classe politica non possa che essere in qualche modo lo specchio fedele? Forse no, ma se ciò è in parte vero è forse più vero che le responsabilità elettive sono le più alte in un paese democratico; chi le ha, assume compiti non solo di gestione del mandato ricevuto ma anche di accettazione di un superiore mandato di promozione di una crescita del senso civico tra i cittadini, in una osmosi elettore-eletto la cui reciproca crescita sta alla base del progresso civile. Un diverso, contrapposto o deterioro rapporto sta invece alla base del grave pericolo che una assue-

fazione sociale ai tanti mali presenti nella nostra società possa costituirne ulteriore condizione di degrado civile.

Se ciò ha un senso e precisato l'indiscutibile primato della politica in ogni società democratica, il futuro della società politica italiana, sullo sfondo del mutato scenario politico europeo e mondiale non potrà che richiamarsi a chi, in tutte le espressioni della società civile, persegue i principi etici sopra richiamati.

Ignoriamo se ciò potrà mai trovare formule di concretizzazione politica o partitica, ma ci pare che l'umanità costituisca già da sempre in qualche modo, attraverso i collegamenti etici raccolti di volta in volta da uomini diversi, in epoche e collocazioni politiche diverse, una sorta di "partito delle coscienze libere", quello degli uomini al servizio delle idee, contrapposto a quello delle idee al servizio degli uomini.